

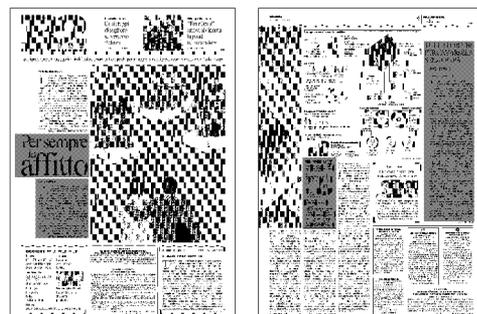
Per sempre in affitto

FRANCO LA CECLA

Ana Bacalhao è una simpatica pienotta cantante portoghese di Fado, con una bellissima voce. Da quando con il suo complesso che si chiama Deolinda ha intonato tre mesi fa una canzone che parla della condizione giovanile è diventata la bandiera di tutte le manifestazioni del precariato portoghese. La canzone si chiama "Que parva que eu sou", "Che stupida che sono", e dice "io faccio parte della generazione della "Casa des pais", della generazione che vive a casa con i genitori, "vorrei avere un marito, dei figli e invece pago le rate della utilitaria e mi trovo a pensare di essere una stupida che per fare la schiava ha dovuto studiare".

La magnificenza della canzone è la sua mitezza melodica. E il fatto che in essa si sono identificati i giovani portoghesi che al pari dei greci, dei francesi e degli italiani si sono accorti di essere una minoranza senza diritti, quella minoranza su cui banche e governi stanno scaricando la crisi.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE



TUTTI TRUCCHI PER CAVARSELA SENZA PAPÀ

FRANCO LA CECLA

(segue dalla copertina)

a differenza con l'Italia è che da noi i giovani non sono ancora scoppiati come dovrebbero, sono ancora illusi da un potere che promette loro call center e co-co-co. Il sogno di un appartamento proprio, da comprare, ma anche solo da affittare è lontanissimo. Vivono, dicono le statistiche, fino a 35 anni nella "casa di papà", con i genitori che "considerano la cosa normale". Tanto normale non è ovviamente pur sapendo che il modello mediterraneo della famiglia allargata prevede una relazione costante, edipica, clanica. Però manca davvero la possibilità di pensare ad un futuro diverso. Con la disoccupazione giovanile più alta d'Europa l'Italia è un paese che sfrutta e delude i giovani, li frustra e mostra loro un modello dove per fare un lavoro di responsabilità occorre farsi corrompere dai vecchi al potere e assumere le loro logiche. Ci si augura che i giovani in Italia si rendano conto al pari dei loro coetanei europei di essere davvero una "classe" di emarginati, di drop-out, una classe che rappresenta quel precariato intellettuale che ha studiato inutilmente e che deve invece formare un "knowledge liberation front", un fronte della liberazione della conoscenza, — così si chiamano in tutta Europa i movimenti che rivendicano ai giovani un posto nella società. Ovviamente nulla sarà regalato — inutile aspettare un piano di edilizia popolare per i giovani, mentre invece ci sono strumenti di lotta e di rete che somigliano a quello che avviene in twitter e facebook. La mia amica Serena ventiscienne paga l'affitto della casa in cui vive a Roma avendo trasformato il suo appartamento in bed e breakfast, una soluzione geniale per essere autonoma e per non dover vivere alle spalle dei genitori o di un uomo. Ma ci sono altre ingegnosità, dal co-housing, alle reti di solidarietà tra amici.

La città deve essere una risorsa per i giovani, deve essere un luogo utilizzabile senza dover spendere buona parte dei propri magri proventi per un letto e senza dover ricadere nel modello figliol prodigo che torna comunque dopo ogni delusione di lavoro e di studio nell'alveo familiare. Anche perché i giovani italiani sono vittime soprattutto dei loro genitori che hanno creato un mondo fin troppo statico, realista, nostalgico — a sinistra nel migliore dei casi — e incapace di rinnovarsi.

In Inghilterra



Secondo una ricerca condotta su 8.000 persone fra i 20 e i 45 anni,

5% sta facendo sacrifici per avere la sua prima casa

95% invece non ha nessun interesse a farlo



16 anni media degli anni in affitto

37 anni l'età media di chi compra casa con assistenza finanziaria. la National House Federation dice che potrebbe salire a 43

Chi non ha sostegno dai genitori vive in affitto a Londra, e prima di comprare casa spende 350 mila euro per 31 anni